

Toni Fontana

Il consiglio di sicurezza dell'Onu, su pressione degli americani, rafforza le sanzioni contro l'Iraq riducendo il numero dei beni che possono essere importati. Dall'Arabia Saudita intanto arriva una smentita che non convince. Tirati in ballo da una dettagliata e ben documentata analisi pubblicata dal New York Times, i governanti di Riyadh si sono affrettati ieri a spiegare al mondo (in particolare a quello arabo) che non hanno autorizzato Bush a schierare i caccia nel regno. L'ingrato compito di smentire l'auto-revole quotidiano di New York è stato affidato ai ministri degli Esteri e della Difesa. Il primo, principe Saud al-Faisal, in viaggio in Sudan ha definito «non corretta» la ricostruzione del New York Times aggiungendo che «anche se il consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzasse all'unanimità un attacco contro l'Iraq, noi insisteremo affinché agli stati arabi sia data la possibilità di trovare una soluzione politica al problema». Da Riyadh gli ha fatto eco un altro esponente della casa reale, il principe Abdel Rahman bin Abdel Aziz, ministro della Difesa che ha definito «non vere» le notizie pubblicate negli Stati Uniti.

I due ministri non hanno però fatto alcun accenno a quanto riferito dal NyTimes secondo il quale «comandanti americani» avrebbero ricevuto «assicurazioni private» dai governanti sauditi in particolare sulla concessione della strategica base Prince Sultan che nel 1991, ai tempi della guerra del Golfo, divenne il quartier generale americano. Una riprova della scarsa convinzione dei regnanti sauditi è venuta dal senatore democratico americano Joseph Lieberman, possibile candidato nel 2004, che, al termine di una visita a Riyadh, si è detto convinto che «sauditi non deluderanno» gli Stati Uniti.

Quel che è certo è che le pressioni degli americani riescono ad ottenere risultati importanti. Ieri infatti il consiglio di sicurezza ha deciso di rafforzare le sanzioni contro l'Iraq adottando un provvedimento che, lungi dal danneggiare i capi del regime di Baghdad, finirà per indebolire ulteriormente la popolazione stremata dall'embargo. Con un voto quasi

Baghdad polemizza con gli ispettori: vogliono corrompere i nostri scienziati per conto degli americani

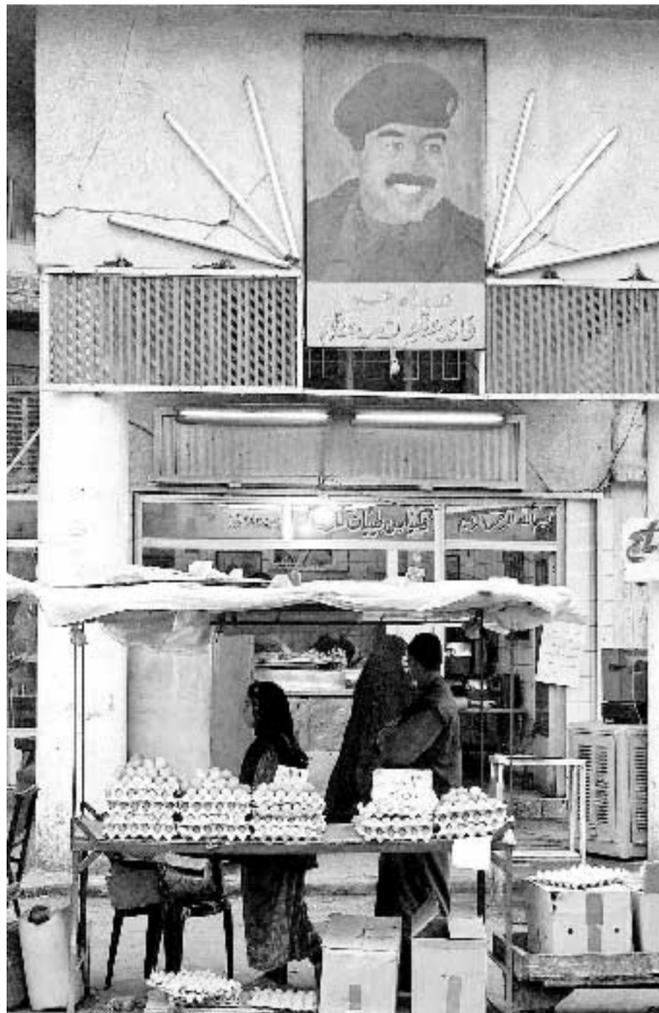
Il Consiglio di Sicurezza vieta l'acquisto di medicinali necessari in caso di attacchi chimici e batteriologici. La Russia si astiene dal voto



Il governo saudita assicura che non ha deciso di concedere le basi a Bush, ma il senatore Lieberman conferma: l'Arabia Saudita non deluderà gli Stati Uniti

L'Onu rafforza l'embargo contro l'Iraq

Su pressione Usa imposti limiti alle importazioni di farmaci. Riyadh smentisce il New York Times



Una bancarella a un mercato di Baghdad

unanime (si sono astenuti solamente la Russia e l'Azerbaijan) il massimo organismo dell'Onu ha approvato nuove limitazioni alle importazioni autorizzate dal programma «oil for food». Dal 1996 Baghdad ha ripreso le esportazioni di greggio, ma i proventi finiscono in massima parte su un conto vincolato controllato dall'Onu che successivamente per-

mette agli iracheni di attingere fondi per comprare beni compresi in una lunghissima lista (300 pagine). Ieri da questo elenco sono state eliminate alcuni beni come le imbarcazioni che - secondo gli Stati Uniti - potrebbero servire anche per compiere attentati terroristiche. Da ieri l'Iraq non può però importare anche alcuni medicinali come quelli che ser-

no in caso di attacco con armi chimiche e batteriologiche. Se, come prevede la Cia, Saddam farà uso di questi strumenti di distruzione in caso di guerra a fence le spese saranno civili, mentre, ancora una volta, l'embargo non colpirebbe affatto il rais e la sua cerchia di collaboratori. La decisione del consiglio di sicurezza è stata ispirata dall'ambasciatore americano ed i paesi europei si sono accodati per evitare di apparire troppo interessati ai rapporti commerciali con Baghdad.

Ieri tuttavia, mentre all'Onu si decideva la nuova punizione da infliggere alla popolazione, i capi iracheni aprivano altri fronte nelle polemiche con gli ispettori dell'Onu. Secondo infatti uno dei consiglieri di Saddam, Amir al-Saadi, alcuni scienziati hanno già lasciato l'Iraq dopo essere stati pagati o in seguito alla concessione di permessi di soggiorno nelle capitali occidentali. L'accusa rivolta agli americani e, indirettamente, agli ispettori è insomma quella di voler corrompere alcuni dei 500 esperti inclusi nella lista consegnata all'Onu.

I capi della missione delle Nazioni Unite reagiscono intensificando le ispezioni, rendendole più rapide e suscitando in tal modo ulteriori polemiche da parte irachena. Ieri gli inviati di Kofi Annan hanno visitato sette siti; in un'occasione sono arrivati in un impianto alla periferia di Baghdad e sono penetrati all'improvviso nello stabilimento. Gli iracheni si sono lamentati definendo «una gang» il gruppo di ispettori. Questa schermaglia ritardano il lavoro dei controllori Onu, mentre americani e inglesi stanno accelerando i preparativi per l'intervento militare. Ieri si è saputo che anche le due basi britanniche ospitate a Cipro (Akrotiri e Dhekelia) sono state poste in stato di allerta. Nei due insediamenti militari sono state sistemate sofisticate apparecchiature di spionaggio e rampe di lancio per i missili. Un ufficiale britannico ha detto ieri che da Londra sono arrivati altri mezzi e munizioni.

Anche le nuove incursioni (denunciate da Baghdad) contro postazioni situate nelle regioni meridionali dell'Iraq, confermano che la guerra si avvicina ed anzi, a giudicare dal ritmo delle incursioni, è già cominciata.

Nuove incursioni dei caccia nel sud dell'Iraq, in stato di allerta le basi britanniche nell'isola di Cipro

Pakistan, Musharraf: la minaccia del nucleare evitò la guerra con l'India

ISLAMABAD «È la minaccia di una guerra non convenzionale» che ha aiutato a evitare un conflitto tra il Pakistan e la potenza nucleare indiana: ad affermarlo è il presidente pachistano in un discorso alle alte cariche militari del suo Paese. Pervez Musharraf non ha però precisato se per guerra non convenzionale intendesse l'uso di armi nucleari. La crisi tra India e Pakistan si è impennata all'inizio di quest'anno, quando New Delhi ha aumentato il contingente al confine con il Pakistan in seguito all'attentato ai danni del Parlamento indiano. L'India ha accusato di questa strage i separatisti del Kashmir appoggiati - secondo l'intelligence indiana - dai servizi segreti pachistani. Nei primi giorni di gennaio il generale Sunderajan Padmanabhan, capo dell'esercito indiano, aveva parlato di «una guerra convenzionale limitata», ma aveva anche sfidato Islamabad a lanciare un attacco nucleare: i due paesi infatti dal 1998 sono dotati di armi atomiche. La comunità internazionale iniziò a premere per raggiungere un accordo prima dell'inizio degli scontri. Durante tutto il mese di gennaio i due paesi continuarono ad ammassare lungo la frontiera del Kashmir - contesa dal 1947 - oltre un milione di uomini. Nonostante gli scontri fossero limitati a incidenti di frontiera, il generale Musharraf, in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» dichiarò di non escludere, come «extrema ratio», il ricorso alla bomba atomica.

Filippine, la presidente Arroyo non si ricandiderà alle elezioni del 2004

MANILA La presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo, non si ricandiderà alle elezioni del 2004. Lo ha annunciato ieri e la ragione a sorpresa, chiarendo che la decisione deriva dagli effetti negativi sul Paese delle faide interne alla politica nazionale. La Arroyo fu eletta vice presidente sotto la presidenza di Joseph Estrada e a gennaio dell'anno scorso rilevò la massima carica dello Stato quando l'ex attore, attualmente sotto processo per corruzione, fu costretto dalle rivolte di piazza a dimettersi. «Per ricandidarmi il mio partito dovrebbe compiere un grande sforzo politico, ma giacché io stessa sono una delle principali figure negli eventi nazionali di questi ultimi due-tre anni i nostri sforzi politici sarebbero vanificati da divisioni senza fine», ha detto la presidente in un discorso pronunciato in occasione di una visita nella città di Baguio, nel nord del Paese. «In considerazione di questi fatti ho deciso di non ricandidarmi nel 2004... e ora mi sento di essermi tolta un peso», ha proseguito la presidente. L'annuncio della Arroyo coincide con i crescenti timori del mondo imprenditoriale per le prospettive dell'economia stante il deficit pubblico, gli scarsi risultati sul fronte del prelievo fiscale e il dilagare della corruzione. «La mia interpretazione dei venti politici mi dice che le elezioni del 2004 passeranno alla storia come le più aspre mai tenutesi nel Paese», ha concluso la presidente.

Un invito a rispettare gli obblighi internazionali assunti negli ultimi anni. È quello rivolto dalla Russia, per voce del suo ministro degli Esteri Igor Ivanov che ha espresso «rammarico» per la decisione di Pyongyang di espellere gli ispettori internazionali dal Paese. L'avvertimento è stato pronunciato dal ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, durante una conferenza stampa, poche ore dopo che il regime comunista nord-coreano aveva ventilato, in un breve comunicato emesso nella notte tra domenica e lunedì, la possibilità di abbandonare definitivamente il Trattato di non proliferazione nucleare. Ivanov ha invece sottolineato l'importanza di evitare questo passo. Allo stesso tempo, il ministro degli Esteri del presidente Vladimir Putin ha invitato Washington a cercare una soluzione della crisi attra-

Mosca a Pyongyang: basta scherzare col fuoco

Il Cremlino critica la Corea del Nord e la politica americana dell'isolamento. Seul: no alle sanzioni

verso «il dialogo», osservando che «la retorica aggressiva e le minacce, e tanto più eventuali tentativi di isolare la Corea del Nord, non farebbero altro che causare un'ulteriore escalation delle tensioni». Il capo della diplomazia russa ha quindi ribadito l'appello del Cremlino per un pieno rispetto degli accordi sottoscritti da Usa e Corea del nord nel 1994 (accordi in base ai quali Pyongyang prometteva di interrompere i suoi programmi nucleari in cambio di forniture energetiche americane)

e per la prosecuzione del dialogo intercoreano, al fine di creare in primo luogo «una zona denuclearizzata nell'intera penisola». Da parte sua, la Russia si impegna a intensificare le consultazioni con le due Coree, la Cina, il Giappone e gli Usa, «per favorire la ripresa del dialogo» nell'interesse della «stabilità della regione».

Un appello a ristabilire un clima di dialogo è arrivato, sempre ieri, dal presidente sud-coreano Kim Dae Jung che, durante uno dei

suoï ultimi consiglio dei ministri, si è schierato contro l'eventualità di sanzioni contro la Corea del Nord per la ripresa del suo programma nucleare. «La pressione esterna e l'isolamento nei confronti dei Paesi comunisti non sono mai serviti a nulla - ha dichiarato il presidente sudcoreano - basta vedere quello che è successo con Cuba». Kim, come ha fatto a più riprese negli ultimi tempi, ha difeso la sua politica di apertura, avviata nel 2000, nei confronti del regime di Pyongyang.

La presa di posizione da parte di Seul fa seguito ad alcune indiscrezioni pubblicate dal quotidiano statunitense «New York Times», secondo il quale le autorità di Washington avrebbero preparato un vasto piano di pressione finanziaria e politica nei confronti della Corea del Nord. In ultima istanza gli americani potrebbero fare pressione sull'Onu perché vari a livello del Consiglio di sicurezza delle sanzioni contro il regime di Pyongyang. Le forze militari statunitensi sarebbero di-

sposte anche a intercettare le navi nord-coreane che trasportano missili destinati a clienti all'estero, la cui vendita è una delle poche fonti di reddito per il Paese comunista.

Anche la Farnesina ha espresso le proprie preoccupazioni per le iniziative del Governo di Pyongyang in campo nucleare. Il direttore generale degli Affari politici multilaterali del ministero degli Esteri, Giancarlo Aragona, su incarico del ministro degli Esteri Franco Frattini, ha ricevuto ieri mattina alla Farnesina

l'Ambasciatore della Repubblica Democratica e Popolare di Corea. In quell'occasione è stata sottolineata l'inquietudine con cui la comunità internazionale ha accolto le recenti decisioni della Corea del Nord sulla riattivazione della centrale di Yonghyon e sull'allontanamento degli ispettori della Aiea. Da parte italiana è stato espresso l'auspicio - condiviso anche dall'Ue - che il governo della Repubblica democratica e popolare di Corea ritorni sulle sue decisioni e dia segnali concreti di voler rispettare i propri impegni internazionali. È stato indicato alla parte nord-coreana che un gesto significativo di riesame della propria politica nel campo nucleare potrebbe favorire la possibilità di venire incontro alle esigenze energetiche del Paese, ricreando anche un clima propizio al dialogo e alla cooperazione.

Nella Giornata mondiale per la pace, domani si terrà a Roma un corteo organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Stasera a Cremona in programma la marcia della pace

A Capodanno manifestazioni in tutta Italia per dire no alla guerra

ROMA Primo giorno dell'anno e, come consuetudine ormai da tempo, il primo gennaio sarà la Giornata mondiale per la pace. In tempi burrascosi come gli attuali, con nuvole minacciose che si addensano sulla Mesopotamia e sul Medio Oriente, il primo giorno del 2003 molte città italiane (e non solo) si mobiliteranno con numerose marce per la pace, per dimostrare la presenza di chi questa guerra preventiva e qualsiasi altro conflitto non ne vuol sapere.

Gli appuntamenti sono concentrati soprattutto nella giornata di domani. A Roma, la Comunità trasteverina di Sant'Egidio (insieme a molte sigle dell'asso-

ciazionismo cattolico e laico italiano) ha organizzato un corteo («Pace in tutte le terre») che attraverserà le strade della capitale. Partenza intorno alle 10 e 30 da Piazza della Chiesa Nuova (Corso Vittorio Emanuele II) per raggiungere Piazza San Pietro. «Il nostro è un invito - dicono dalla Comunità di Sant'Egidio - a rafforzare le iniziative di pace e ricordare con momenti di preghiera tutte le terre che nel Nord e nel Sud del mondo soffrono per la guerra e il terrorismo». La manifestazione si concluderà sotto le finestre del Pontefice, ascoltando il messaggio che Giovanni Paolo II leggerà in occasione della Giornata mondiale per la pace.

«La guerra - si legge nel comunicato della Comunità di Sant'Egidio - è la "madre" di tutte le povertà e non è mai un destino inevitabile».

Ma l'impegno della Comunità di Sant'Egidio sarà presente un po' in tutta Italia, con marce in Sicilia (Catania e Messina), Toscana (Firenze), Campania (Napoli), Liguria (Genova e Savona) e Lombardia (Milano), manifestazioni previste per il pomeriggio di San Silvestro.

Per la Giornata mondiale per la pace, molte capitali europee si sono unite al coro del «No alle guerre» e la mappa delle marce copre parecchie nazioni: Lisbona, Madrid e Barcellona, Bruxelles e

Liegi solo per rammentare quelle europee. Dagli Stati Uniti, dopo l'appello contro un nuovo intervento americano nel Golfo sottoscritto da molte star di Hollywood (appello apparso sul «New York Times» di qualche giorno fa), alcune ong (come «Vote no war» e «Move on») hanno lanciato l'idea di un referendum mondiale che chieda alle Nazioni Unite di prendere partito a favore della pace.

Manifestazione contro una nuova guerra del Golfo anche stasera a Cremona con una «Marcia nazionale della pace» organizzata da Pax Christi e a cui hanno aderito molti personaggi di primo piano della Chiesa e del mondo lai-

co, tra cui il vescovo emerito di Ivrea Bettazzi, Pietro Ingrao, Bianchi e Alex Zanotelli. Corteo per la pace anche a Mirafiori, davanti allo stabilimento della Fiat, organizzato dal Sermig, anche come «segno di solidarietà» - dice Ernesto Oliviero, fondatore dell'associazione - con le famiglie coinvolte nella crisi di lavoro che ha colpito tutta l'Italia».

La mobilitazione contro la guerra, oltre alla Giornata mondiale per la pace di domani, proseguirà anche con un incontro, mercoledì 15 gennaio presso la Sala conferenze di Palazzo Marini a Roma, con l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao. Lo spunto sarà la

Costituzione («Articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra"») come strumento per evitare un coinvolgimento italiano in qualsivoglia guerra preventiva. Al dibattito interverranno anche Rosy Bindi, Famiano Crucianelli e altri esponenti politici.

In Sardegna, già ieri, sotto una fitta pioggia, è iniziata una tre giorni di mobilitazione pacifista con la consueta marcia per la pace organizzata dalla Caritas isolana e dall'Ufficio della pastorale del lavoro. Almeno tremila persone si sono ritrovate nelle strade di Guspino, in provincia di Cagliari, per la XVI marcia contro ogni tipo di guerra.